

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2379

78

639

LEONILDA

Dramma lirico in tre atti

2379

THE HISTORY OF THE

PROVINCE OF NEW YORK

LEONILDA

Dramma lirico in tre atti

MUSICA DI MICHELE RUTA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO S. FERDINANDO

nel Marzo 1834.



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO GIOIA
Vicoletto Mazzacurati n. 4, p. p.

1834

PERSONAGGI

LEONILDA, Contessa di Aufer, *Signora Fantoni-Sutton.*

RODOLFO, Conte di Asper, *Sig. Albertini.*

ALBERTO, *Sig. Squires.*

EGILDA, *Signora Sutton-Ruta.*

ROMILDA, dama e confidente della Contessa, *Signora Briaschi.*

EGINALDO, castellano *Sig. Renaldi.*

Coro di cavalieri e dame, di vassalli e vassalle, di uomini d'arme.

La Scena è nell'Alsazia — L'epoca il 1500.

Capo scenografo inventore e direttore delle decorazioni, *Sig. Pasquale Borsa.*

Macchinista, *Sig. Adamo.*

Attrezzista, *Sig. Pasquale Stella.*

Vestiariista, *Sig. Nicola Cimmino.*

ATTO I.

Scena I.

Luogo campestre: quà e là sono sparse delle case; di lontano torreggia il castello feudale degli Aufer. I vassalli della Contessa si raccolgono con le loro donne sulla scena. Squillano le 24 ore. — Egilda se ne sta sola in disparte.

Coro.

1.^a parte. Il dì che muore piange ogni squilla,
L'ombre s'addensano di villa in villa;
Oh! chi ne accerta se un altro giorno
Farà ritorno!

2.^a parte. Su via, ne appella la parca mensa,
Che a noi del giorno l'opra dispensa.
Oh, chi ne accerta se alla domane
Avremo un pane!

Tutto il coro. Torni invocata e placida

Torni silente, o sera;
Genti diverse e popoli
Raccoglie una preghiera.

E sospirando il misero
Solleva al Ciel lo sguardo,
E rompe un pan che tardo
Dona l'altrui pietà.

(partono al suono della squilla e resta Egilda sola)

Egi. A quelle voci perchè mai non oso
Unir la mia preghiera? un solo in core
Pensiero albergo, amore,
E tutta dell'amato
Bene nel caro immaginar rapita,
Alberto in ogni accento esprimo e chiamo,
E lui solo contemplo, altro non bramo.

De' suoi sospiri l'alito,
De' detti suoi l'accento
In mezzo al core murmure
Dolce e sommessio io sento.

Quando leggiadro e tenero
Ei siede a me dappresso,
Confondesi con esso,
Con esso batte il cor.

Qual di due corde il fremito,
L'alma alla sua risponde,
In un sospir s'effonde,
Che al suo si mesce allor.

Alb. *(di dentro alle scene)*
Qual di due corde il fremito
L'alma alla sua risponde,
In un sospir s'effonde
Che al suo si mesce allor.

Egi. È desso!.. invade un tremito
L'alma, e mi batte il cor.

Scena II.

ALBERTO esce, e detta.

Egi. Oh ciel!... *(per fuggire)*

Alb. Mi fuggi? tanto

In odio a te son'io?

Egi. Signore.... *(confusa)*

Alb. Il nome mio

Già l'obbliavi tu?

Egi. Sola, in quest'ora, accanto

A te, potrebbe.... intendi.... *(confusa)*

Alb. Scuse mentite vendi,

No, tu non m'ami più.

Egi. Io più non t'amo?...

Alb. E puoi

Da me fuggir se m'ami?

Egi. Ah!....

Alb. Tu sospiri?

Egi. E chiami

Tu sdegno e non amor

Viver de' guardi tuoi,

Sempre bramarti.... ah mai,

Lo so, tu mio sarai,

Tel vieta e patria, e onor.

Alb. Io non chiedo al mondo un lauro

Che di sangue grondi ancora,

Sprezzo, ah sprezzo quella gloria,

Che di pianto è seme ognora.

Dentro un umile abituto

Viver presso a te, mio bene,

Solo, povero ed oscuro,

Ma sorriso dall'amor;

Questa è l'unica mia speme,

Questo è il voto del mio cor.

Egi. Non m'inganni?

Alb. Io parlo il vero:
Ingannarti non potrei.

Egi. Ah son questi i sogni miei,
Il segreto mio pensiero;
Ritrovar un cor che solo
Dell'affetto mio sia pieno,
Che ogni gioia, ch'ogni duolo
Goda, e soffra unito a me:
Volga fosco, o il Ciel sereno
Dica, io vivo accanto a te.

Vuoi ...

Alb. Scordar potenza e gloria
Voglio, e vivere con te.

Egi. Ah se sogno è questo, l'ultimo
Sogno, Alberto, sia per me.

Alb. e Egi.

Giace la notte tacita
Nel suo profondo orrore,
Solo due cor s'intendono,
E parlano d'amore.

Commiste le nostre anime
In un pensiero insieme,
All'etra un inno elevano
Inno d'amor, di speme.

E terra e ciel nell'estasi
Del mio beato amor
Sento con me confondersi,
Mentre ti stringo al cor.

(in fondo della scena escono la Contessa ed Eginaldo)

Con. Tu il vedi, io son tradita.

(sommesso ad Eginaldo)

Egi. Agli occhi miei.
Io credere non oso.
Con. Vanne e rammenta....
Egi. Ubbidirò fedele. *(parte)*

Scena III.

LA CONTESSA e detti.

Con. Perfido.... *(ad Alberto)*
Alb. La Contessa?... ah siam perduti!
Con. Sull'orme tue quì venni. In ver leggiadri
(con ironia)
Diletti scegli... ed importuna io giungo...

Alb. Signora....

Con. Taci. Che! mentir pretesti!
Con finte scuse ingannar me vorresti?
Io ti dava, e stato, e onore
(con ira crescente)

A me pari osava farti,
Ma nel fango o traditore,
Vo' riporti, e calpestarti.
Pria d'offendermi scordasti,
Che quì tutto io posso e basti.
Più tremenda dell'oltraggio
La vendetta mia sarà.

Alb. Sfoga in me la tua vendetta,
Solo il reo son'io lo sai,
Della pena che m'aspetta
Chieder grazia non m'udrai.
Ma perdona un'infelice
(additando Egilda)

Con. Per lei preghi *(con furore represso)*

- Alb.* È vero, io l'amo,
Innocente la proclamo:
Non di me, di lei pietà.
- Egi.* Ei s'accusa per salvarmi...
(si getta a piè della Contessa)
A tuoi piè.... son'io la rea.
- Alb.* Taci, tenti invan scolparmi...
(commosso ad Egilda)
- Con.* Sorgi *(ad Egilda che s'alza)*
- Egi.* Amarlo io non dovea.
- Con.* Ei te pure, ei te ingannava;
No, non ama un infedele,
Pari a me tu sii crudele,
Odia il vile al par di me.
- Egi.* Odiarlo non poss'io, *(alla Contessa)*
Benchè infido l'amo ancora.
Deh ti prendi il sangue mio,
Ma lo salva.
- Con.* Io vo' che mora.
- Alb.* In me sazia il tuo furore *(alla Contessa)*
- Con.* In un carcer languirai, *(ad Alberto)*
D'ora in ora tu morrai.
- Egi.* Ah pietà!.. *(alla Contessa)*
- Con.* Pietà non v'è.
Olà miei fidi.
(escono Eginardo e parecchi uomini d'arme)

Scena IV.

CONTESSA, ALBERTO, EGILDA, EGINALDO,
Coro d'uomini d'armi.

- Con.* De' fregi tuoi *(ad Alberto)*
Ti spoglio, il fronte prostra a' miei piè.

Alb. Ah! *(inginocchiandosi)*

Con. Fremi iniquo?....

Alb. Tutto tu puoi;

Questo è tuo dono, lo rendo a te.

(con nobile sdegno si toglie l'insegna dal petto, e la gitta a piè della Contessa)

Con. Nel duro carcere tu chiederai

Pentito un giorno e vita, e amor,

Ma invano, o perfido tu generai,

Tardi il rimorso fia tardi allor.

Egi. e Alb.

Egilda sempre tu mia sarai,
mio

Non può dividerci tempo e dolor;

Tu sola Egilda nel cor vivrai
solo Alberto

Solo mio bene, mio solo amor.

Coro Caduto è il vile, ritorna pari

A noi che abbiatti sprezzava un dì.

Con. Al carcer vada:

(alle guardie che tolgono in mezzo Alberto)

Egin. e Coro Soffra, ed impari,

Che il duol comune con noi sorti.

(partono con Alberto. Elisa cade svenuta)

Fine dell'atto primo.

ATTO II.

Scena I.

Sala con portici nel Castello della Contessa di AUFRE.

*Coro di Cavalieri diviso in più crocchi, e RODOLFO,
il quale siede.*

Coro.

1.^a parte Folle chi in serii pensieri strugge
Questa brevissima vita che fugge.

I dadi, il vino, l'ozio, l'amor,
Son questi i gaudii veri del cor.

2.^a parte Folle è chi gli anni su' libri perde,
La gloria è fumo che il vento sperde.

I dadi, il vino, l'ozio, l'amor,
Son questi i gaudii veri del cor.

Coro Che! sei mesto Rodolfo?

Rod. Io? no, pensavo

A un nuovo modo onde passar la notte
In trastulli ed in feste.

Coro. Tu menti; a tutti è noto

Il tuo segreto;

Rod. Ed a me solo ignoto.

Coro Innamorado, cotto spolpato (*beffandolo*)

Sei d'una vedova...

Rod. Davvero?... (*con derisione*)

Coro Sì.

Ma poco accetto, poco curato,
Un altro ell' ama. E notte, e dì
Invan languisci per la ritrosa,
Consumi invano tempo e sospir.

Rod. Ah, ah!... (*ridendo*)

Coro Tu ridi?

Rod. È in ver pietosa
(*con ironia*)

La lunga istoria de' miei martir.
Della mia vita nel primo albore,
Che a me rideano la speme e gli anni,
Celeste cosa credetti amore,
Solo conforto de' nostri affanni.
Ma quando vidi che un dolce viso
Bugiardo velo spesso è del cor,
Mensogna il labbro, mensogna il riso,
Mensogna amore credetti allor.

Coro Un'altra volta ne' lacci suoi,
Negar nol puoi, ti prese amor.

Rod. De' primi giorni miei
(*con effusione d'animo, e separandosi dagli altri*)

Sogni beati e cari,
Ah vivere vorrei
Ne' vostri inganni ancor!
L'anima invan pentita
Tra voi ritorna, e brama;
È sterile la vita
Quando non ama il cor.

Coro Parla tra sè, delira,
Non v'è più dubbio, egli ama;
Chi per amor sospira,
Sogna, ed è mesto ognor.

Scena II.

EGINALDO, indi la CONTESSA, RODOLFO, e Coro
di Cavalieri.

Egi. Vien la Contessa.

Coro Ora lo scherzo resti
Sepolto in petto, e con gentile ossequio
Ad inchinarla ognun di noi s'appresti.

Cont. Nelle contigue sale i lieti suoni
V'attendono e le danze. Ite. Tu resta
Meco Rodolfo.

Rod. E che vorrà? nel volto
Cura le sta funesta.

(Eginaldo ed il Coro partono)

Scena III.

CONTESSA e RODOLFO.

Cont. Ah tu non sai l'oltraggio
(con risentimento crescente)
Ond' osa...

Rod. Ebben, chi mai?

Cont. Presso altra donna il perfido,
E solo io ritrovai.

Rod. Il nome?

Cont. Alberto. Il vero
Tutto ora a te confido.
Chinai lo spirito altero,
Sappi...adorai l'infido.
Sì, quello sguardo timido. *(con passione)*
Quel volto bello e mesto,
Accesero quest'anima
D'ardente amor funesto.
Non disdegnai di scendere
Fino al suo basso stato,
Più del mio nome grato
M'era d'Alberto il cor.

Rod. Godi che alfin l'abbietto
Tu conoscesti appieno,
Scorda un indegno affetto
Che mal ti nacque in seno,
Non l'ira tua, lo sprezzo
Solo egli merta, e l'abbia,
Di sua perfidia il prezzo
Trovì nel disonor.

Cont. Non ami tu? *(con sdegno)*

Rod. Ma placida
Ragion governa il core.

Cont. Non ama chi non odia,
Chi del tradito amore
Scorda le offese.

Rod. Sensi
Del tuo bel cor non sono.

Cont. Vendetta! *(con ira prorompente)*

Rod. Ah ferma....

Cont. E pensi
Distormi tu?...

Rod. Perdono.

Cont. *(con ira terribile)*

Dell'iniquo io voglio rendere
Un supplizio ognor la vita,
Goder voglio de' suoi gemiti,
Lacerargli a brani il cor.

Sconti il vil che m'ha tradita
Col suo sangue il mio dolor.

Rod. Ah no, m'odi; e se mai grazia
Nel tuo core io m'ebbi alcuna,
Questa invoco, sol quest'una,
La sua vita io chiedo in don.

Non la morte, s'abbia il perfido
Per sua pena il tuo perdon.

Cont. Pel rivale preghi. *(con amara ironia)*

Rod. Il festi

Tu rivale a me, non io.

Cont. Il supplizio a lui s'appresti.

Rod. Deh perdona.

Cont. Pera il rio.

(partono entrambi da bande opposte)

Scena IV.

Un sotterraneo a volte nel palazzo feudale. Una fioca lampada che dipende da un arco rischiara appena la scena. ALBERTO posa su d'una rozza panca.

Alb. In questo tetro carcere tu sola
Scendi soave immagine d'amore,
E l'orror ne disgombri. O Egilda, dolce
M'è la morte per te. Non obbliarmi!

Sol questo premio chiede,
Non altro chi per te la vita diede.

Se ne' sogni tuoi talora
Tu di me ti sovverrai,
Non più spento, vivrò ancora,
Vivrò Egilda nel tuo cor.

Dove giace la mia fossa
Se pietosa un dì verrai,
Desteranno l'aride ossa
Nuovo palpito d'amor.

Non scordarmi, spirito errante
A te intorno aleggerò,
Non scordarti, spirito amante
Sempre presso a te verrò.

Scena V.

La CONTESSA e ALBERTO.

(S' ode uno strepito alla porta del sotterraneo)

Alb. S'apron le porte, il Carnefice è certo!
Non m'illuse il terror. *(esce la Contessa)*

Cont. Ultima prova
Vengo a darti d'amore.
Prevalse all'ira la pietà nel core,
E ti perdono. Libero sei. Innanzi
Ai vassalli domani giurerai
Con rito eterno la tua fè.

Alb. Non mai.

Cont. Non sai tu che un cenno mio
(con ira repressa)

Basta qui che un capo cada.

Alb. Se tu vuoi che a morte io vada,
Il supplizio affretto anch'io.

Con. Ed io stolta mi compiacqui
Del tuo amore, e t'innalzai.

Alb. I tuoi onori accolsi, e tacqui,
Era servo, e li bramai.

Cont. Che di' tu?

Alb. Ma una parola
Non rivolsi a te d'amore,
Altra fiamma, e questa sola
S'accendeva a me nel core.

Puoi tu vita, onore, e stato
Dare, e torre con un detto;
Comandar non puoi l'affetto:
Nasce libero nel cor.

Non di fasto, non di gloria,
Che grandezza il mondo chiama,
Ma di lei che adora ed ama
S'alimenta, e vive amor.

Cont. Taci, e di che amore alcuno
Non ti accese Egilda in seno;
Dillo, ingrato, e salva almeno
La tua vita col mentir.

Dillo, il cor nel suo delirio
Innocente ancor ti crede,
Ogni oltraggio scorda e cede,
E non può, nè sa punir.

Alb. Io mentir?

Cont. Ah cedi, e valgati
Di pietade un solo istante.

Alb. La ricuso.

Cont. E brami?

Alb. Io voglio
Ad Egilda ognor costante

Fin sul palco del carnefice

Il suo nome proferir.

Con. Morte avrai.

Alb. Egilda, oh gioia

M'è concesso tuo morir!

Tu nella scure, o barbara

Poni la tua fidanza,

No, non avrà possanza

Di vincere il mio cor.

Là, dov'è il palco orribile

Andrò senza terrore,

Vedrai che a un fido amore

Premio è la morte ancor.

Con. A brani a brani fendermi

Da' crudi detti io sento,

Il mondo, no, tormento

Pari del mio non ha.

Pietà, gelosa furia

L'alma divide e preme,

D'ira tremenda freme,

Ma condannar non sa.

O a Egilda tu rinunzia, *(ad Alberto)*

O al nuovo di la morte!

Eleggi.

Alb. Ho scelto.

Con. Vivere

Tu scegli?

Alb. Egilda. Forte

Nel suo volere è il cor.

Con. La scure ed il carnefice

T'aspetta al primo albor.

Fine dell'atto secondo.

ATTO III.

Scena I.

Gran Sala di Consiglio nel palazzo ducale : nel fondo
una porta guardata da due scolte. È l'alba.

La CONTESSA.

Cont. Albeggia il dì, l'ora aspettata è giunta.
Eppure l'anima ondeggia
Incerta alquanto, tra il perdono e l'ira.
Sì, quella salda fede
Quel vero amore, che la morte istessa
Piegar non puote, m'innamora e vince.
Or la sua vita il core
Chiede, or vendetta dell'offeso amore.
Pietosa l'anima meno severa,
Or trova scuse per l'infedele,
Or dall'oltraggio fatta più fiera,
A morte il dannar pronta e crudele:
E così dubbia, divisa pende,
Non sa sdegnarsi, nè perdonar.
Ora l'accusa, or lo difende
E incerta resta, nè sa che far.

(esce Romilda)

Cont. Che rechi mai?

Rom. L'ora assegnata è giunta.

Cont. Cielo!.... (atterrita)

Rom. Ten duoli?
Io lo richiesi. *(severa)*
Trema
Il core, condannâr non oso ... *(commosso;*
indi a Romilda) Parti. *(Romilda via)*
Posso morte e perdono
Dar con un cenno, vendicata io sono.
Gli vedrò nel fronte sculto
Della morte lo spavento,
Ah non fia che resti inulto
Così vile tradimento.
Della scure al rio baleno
Quando volti avrà gli sguardi,
L'ardimento verrà meno,
Forse allora tremerà.
Ma il pentirsi è vano, è tardi;
Spenta è in cor la mia pietà.

Scena II.

EGILDA e la CONTESSA.

Egil. Grazia
(uscendo in disordine, e gittandosi a piedi della Contessa)
Cont. Che, Egilda! e chiedi?
(con sdegno e meraviglia)
Egil. Che all' infelice tu perdoni.
Cont. Parti. *(Egilda sorge)*
Stolta, non sai che a me ridesti in petto.
L'ira che già tacea?
Egil. L'ira tua una vittima chiede, a
Ed io la reco,

Cont. Non Di, chi mai?

Egil. Me stessa.

Cont. Una vittima sola io voglio. Alberto.

Egil. Grazie, a tuoi piè l'imploro...

(s'inginocchia)

Cont. Sorgi. Onde a lui sia tolta

(nell'eccesso dell'ira)

Ogni speme di grazie... le mie guardie,

Olà...

(per andare alla porta, ma è rattenuta da Egilda, la quale si leva)

Egil. No, ferma ascolta,

Una vittima tu brami,

L'offro io stessa, il capo mio;

Tuo sia Alberto, viva, e l'ami,

Viva, e lieto sia con te.

Ma a qual prezzo mai non sappia

A salvarlo qui venn'io;

Obbliata io cada e misera,

Pur che salvo ei sia per me.

Cont. Non discendo a vendicarmi

Se altra donna il vile amava,

Non poteva egli oltraggiarmi,

Troppo nacqui a lui maggior.

Egil. Punir deggio quell'orgoglio

Che a me contro porsi osava,

Il mio cor richiede, e il voglio

Che sia spento un traditor.

Egil. Dal Castello ei vada in bando,

Ma non mora.

Cont. Insisti?

Egil. Sola

Me punisci.

- Cont.* Vanne.
Egil. Immola,
Tu sei giusta, al tuo rancor
Il colpevole soltanto.
Cont. Dunque Alberto? ...
Egil. Egilda.
Cont. E quando,
Come rea ti festi?
Egil. Amando
Quei che scelto avea il tuo cor.
Cont. Morir pretendi, improvvida,
Degli anni tuoi nel fiore?
Egil. Sappi, che il paleo orribile
Bello mi rende amore.
Cont. La vista del carnefice
Come potrai sfidar?
Egil. La morte, ed il supplizio
Vo lieta ad incontrar.
Cont. (Ed io dovrei, io spegnere *(commossa)*
Tant' amorosa fede?
Sì barbara mercede
Non merta, e non avrà.)
Egil. Tace commossa, o Cielo
Pietà le ispira in seno,
Possa io morendo almeno
Dir che per me vivrà.

Scena III ed ultima.

LA CONTESSA, EGILDA, RODOLFO, ROMILDA, EGINALDO, CORO di Cavalieri e dame, uomini d'arme; indi ALBERTO, tra le guardie ed il carnefice.

(La Contessa prende per mano Egilda e si reca verso la porta)

Con. Cavalieri, Dame, signori.

(s'alzano le cortine della porta, ed escono Rodolfo, Eginaldo, Romilda, e Coro di Cavalieri e donne)

Voglio

Darvi un esempio di giustizia.

Egil.

Cielo!

(tra sé, attonita)

Pietà, signora.... *(piano alla Contessa)*

Con.

Taci *(piano ad Egil.)* A me dinnanzi

Si tragga Alberto. *(ad Eginaldo, il quale parte)*

Coro

Che mai pensa? *(sommesso)*

Egil.

Io gelo. *(tra sé)*

Con. Pari alla colpa scenderà la pena.

(esce Alb. tra gli uomini d'arme; Eginaldo, poi il carnefice)

Egil. Alberto!!! il cor mi trema. *(tra sé)*

Alb. Egilda!....

Coro

Orrenda vista,

Il carnefice!

Con.

Me tu scegli, o morte.

(s'avvicina, e piano ad Alberto)

Alb. Morte.

Con.

L'ami tu tanto?

(piano ad Alberto, e con voce soffocata dall'ira)

Ciel! che mai tento?...

(resta commossa e dubbia)

Coro Irresoluta resta.
Con. Costanza, amore sì raro, e tanto
No, non mi sdegna, mi sforza al pianto.
Ah non si dica che il nome mio
Brutto di sangue, che cruda io son.
Ogni sua colpa copra l'oblio,
Trovì la pena nel mio perdon.

Egil. e Alb.

Mi sia concesso nell'ultim' ora
Averti appresso prima che io mora.
Perde la morte il suo terrore
Se il guardo *Egilda*, t'incontrerà.
Alberto,

Coro, Rod. Egin. Rom.

Mandi un suo raggio l'eterno amore
E la clemenza trionferà.

Con. Sia sciolto Alberto di sue catene
(alle guardie che sciolgono Alberto)

Tutti. Fia vero! Oh gioia!
(Egilda, Alberto s'abbracciano)

Con. Lo dono a te *(ad Egilda)*

Tutti La tua clemenza pari non tiene,

Mira prostrati tutti a' tuoi piè.

(s'inginocchiano, poi ad un cenno della Contessa s'alzano)

In suono unanime al tuo gran cor

S'oda ripetere e gloria, e onor.

Con. Vieni, al mio seno stringiti
(abbraccia Egilda)

Mi chiama amica, il voglio;

Del cor l'offeso orgoglio

Vinse la tua virtù.

Egil. Fida al tuo seno stringermi,
Fida soggetta io voglio,
Bello è l'istesso orgoglio
Se perdonar puoi tu.

Egil. e Con.

E se dolori e lagrime
Io ti recai finora,
Dolce compagna tenera

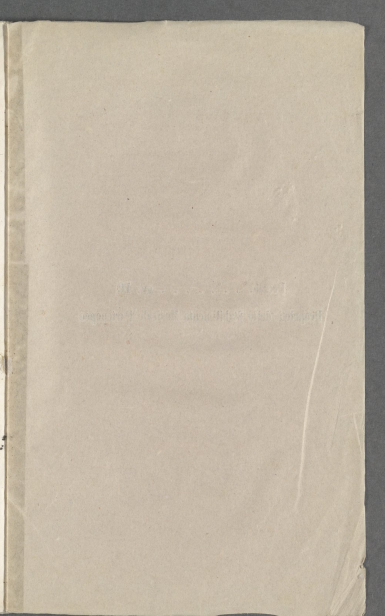
Egil. Vivrai tu meco
Cont. Io vivrò teco ognora.

Ogni tua pena obblia
È tempo di goder,
La tua con l'alma mia
Non s'apra che al piacer.

Tutti gli altri.

Il tuo ducale seggio
Onori col perdon,
Udranno i tardi posterì
Di tue virtùdi il suon.

FINE.



398

Prezzo. gr: 10

Proprietà dello Stabilimento Musicale Partenopeo